

Crimini di guerra, una damnatio memoriae che segna il nuovo secolo

I crimini di guerra rappresentano un tema di centrale importanza nell'ambito del diritto internazionale umanitario. Infatti, a seguito del processo di Norimberga del 1945/46 si provò a codificarne le risultanze nel diritto positivo: si cominciò con un'articolata proposta di normazione per talune fattispecie e si proseguì con l'istituzione di tribunali internazionali ad hoc, per finire con la nascita della Corte Penale Internazionale grazie allo Statuto di Roma.

La banalità del male

I crimini di guerra si estendono alla popolazione civile in un contesto storico in cui a morire sono prevalentemente i civili, rispetto alla Seconda Guerra mondiale dove erano gli eserciti a subire la distruzione più ampia. Dopo il processo di Norimberga sembrava si fosse colta l'atrocità del colpire persone inermi quali donne, bambini, vecchi e in generale i civili, ma la storia recente non ha assorbito la tragica lezione dell'ultimo conflitto mondiale e sembra seguire con una sorta di "banalità del male", per dirla con l'espressione coniata da Hannah Arendt, in cui l'orrore diventa una consuetudine moralmente agghiacciante.

Sembra che tutto passi sotto l'uscio e così il XX secolo con le devastazioni del Vietnam e della ex Jugoslavia sembra abbiano trovato una sorta di damnatio memoriae, espressione latina che indica una sanzione che nell'antica Urbe era generalmente applicata dal Senato. Faceva parte delle pene che potevano essere inflitte a una maiestas e prevedeva la abolitio nominis: il praenomen del condannato non si sarebbe tramandato in seno alla famiglia e si cancellavano tutte le raffigurazioni del condannato. In particolare pare che la damnatio memoriae possa rivolgersi non solo a persone, ma anche a Paesi, quando in occasione di guerre ricorrono a un uso cinico di azioni che possono arrivare fino ad algenocidio e si verifica una dimenticanza che il tempo contribuisce a nascondere dalla memoria.

Il Vietnam



